

— Giuseppe accusato di aver capeggiato la cosca e di avere organizzato estorsioni  
La procura: «È molto giovane ma traffica con la droga e comanda in Cosa nostra»

# «Riina jr? Erede mafioso di suo padre» Chiesti dai pm quindici anni di carcere

Lo considerano un capo, praticamente al livello del padre: è per questo che Giuseppe Salvatore Riina, detto Salvuccio, figlio di Totò, boss dei boss, secondo la Procura va condannato a quindici anni di carcere. La richiesta è arrivata ieri mattina, a conclusione della requisitoria dei pm Maurizio De Lucia e Roberta Buzzolani. «Nonostante la giovane età — hanno detto i rappresentanti dell'accusa — Riina junior è una figura moderna, multiforme, capace di riciclare i beni della famiglia di sangue e mafiosa, di coordinare estorsioni, di trafficare in stupefacenti, di intrattenere rapporti con personaggi inseriti in Cosa nostra».

Salvuccio Riina è sotto processo davanti alla quinta sezione del tribunale, presieduta da Salvatore Di Vitale: è accusato di associazione mafiosa ed estorsioni, così come i suoi coimputati, per i quali i pm hanno chiesto ieri pure pesanti condanne. Ecco l'elenco: 12 anni per Antonio Bruno, considerato

molto vicino, una sorta di «figlioccio» del giovane Riina; 9 anni per Giuseppe Diesi, di Roccamena; 6 anni e otto mesi per Gianfranco Virga, di Marineo; 6 anni per Iliano Baiamonte; 2 per Stefano Greco, l'unico che risponde solo di favoreggiamento.

Riina ha un fratello più grande, Giovanni, già condannato all'ergastolo in primo e secondo grado: tra pochi giorni ci sarà l'udienza in Cassazione. Per tre dei quattro omicidi contestati a «Gianni», sarà processato pure «Salvuccio», rinviato a giudizio davanti al tribunale dei minorenni, perché, quando furono uccisi (a Corleone, nel gennaio-febbraio 1995), Giuseppe e Giovanna Giammona e Francesco Saporito, non aveva ancora diciotto anni.

Il processo per mafia contro il secondo dei figli maschi di Totò Riina nasce da una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali effettuate dalla Squadra mobile. «Ci sono tantissime prove — hanno detto i pm — e questo confer-

ma che la giovane età dell'imputato non conta. Lui era un capo, puntava in alto, anche se mirava a dare un'immagine pulita di sé e della famiglia». Ricostruiti così i tentativi di presentare la Agrimar, azienda che vendeva macchine agricole, poi sequestrata, come un tentativo di «riscatto morale». I pm non credono nemmeno alle «scuse» del giovane figlio del boss: «È venuto in quest'aula — hanno detto i pm — a chiedere scusa per le pesanti frasi, captate dalle microspie, sui giudici uccisi dalla mafia. Non lo processiamo perché parlava male di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma perché nello stesso contesto parlava di strategie mafiose, di rapporti con *quelli del Nord* che devono *pensare per loro*, mentre *qui al Sud ci siamo noi. Noi chi?*». La risposta, per l'accusa, è una sola: «noi» sta per Cosa nostra. I legali dell'imputato, Luca Cianferoni e Valerio Vianello, ieri assenti, replicheranno nelle prossime udienze.

RICCARDO ARENA

## L'arresto di Di Caro Scorsone La Cassazione annulla di nuovo

La Cassazione annulla con rinvio, per la seconda volta di seguito, il provvedimento del tribunale del riesame che ha confermato l'arresto dell'ingegnere Gaspare Mario Di Caro Scorsone, imputato di mafia in Corte d'appello, dopo una condanna a quattro anni in primo grado. Di Caro Scorsone è coinvolto nella stessa inchiesta che riguarda appalti gestiti in maniera illecita — secondo l'accusa — dal figlio di Totò Riina, Giuseppe Salvatore: lui però ha scelto il rito abbreviato ed è già in secondo grado. Un primo annullamento era arrivato in primavera, ma il 3 agosto il tribunale del riesame aveva riconfermato il provvedimento cautelare. L'avvocato Massimo Motisi ha fatto un altro ricorso e ieri la Cassazione ha nuovamente annullato. Secondo gli educatori carcerari, l'imputato appare «recuperato». «Rispetto le decisioni dei giudici del riesame — commenta Motisi — ma due annullamenti in Cassazione danno da pensare». R. AR.